

Studi lombardi, 4  
collana diretta da Serena Romano



# Valorosa vipera gentile

Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti  
fra Trecento e primo Quattrocento

a cura di

Simone Albonico, Marco Limongelli e Barbara Pagliari

**viella**

Copyright © 2014 – Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: luglio 2014  
ISBN 978-88-6728-310-1

Il volume raccoglie gli atti del seminario “Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti tra fine Trecento e primo Quattrocento”, Università di Losanna, 22-23 giugno 2012, promosso e curato da Simone Albonico nell’ambito della ricerca *Constructing identity: visual, spatial, and literary cultures in Lombardy, 14th to 16th centuries*, CRSII1\_132488 5 (Sinergia).

L’opera è pubblicata grazie al finanziamento B-0010\_151010 del *Fonds national suisse de la recherche scientifique*, che si ringrazia per il sostegno.



**viella**  
*libreria editrice*  
via delle Alpi 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 75 8  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

## Indice

Simone Albonico	
<i>Premessa</i>	7
Cristiano Lorenzi	
<i>Fazio degli Uberti a Milano</i> <i>(con una nota sulla tradizione settentrionale di alcune rime)</i>	23
Nadia Belliato	
<i>I Visconti nel Dittamondo di Fazio degli Uberti</i>	37
Roberta Manetti	
<i>Vannozzo e il Conte di Virtù: una relazione virtuale?</i>	57
Marco Limongelli	
<i>Poeti e istrioni tra Bernabò e Gian Galeazzo</i>	85
Barbara Pagliari	
<i>Per il testo dei Funerali di Pietro Canterino da Siena</i>	121
Simone Albonico	
<i>Un testo pavese in prosa del primo Quattrocento</i>	147
Teresa Nocita	
<i>I rimatori di ambito visconteo nel quadro della poesia trecentesca</i>	169
APPENDICE	
Barbara Pagliari	
<i>Il perduto (?) Canzoniere di Giovanni de Bonis d'Arezzo</i>	185
Indice dei nomi e delle opere anonime	235
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	247

### *Sigle e abbreviazioni*

*BLIMT* = Teresa Nocita, *Bibliografia della lirica italiana minore del Trecento (BLIMT)*. Autori, edizioni, studi, Roma, Salerno, 2008.

*DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.

*GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2008, 21 voll. e 2 supplementi.

*MGH* = *Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum*, edidit Societas aperiendis fontibus Rerum Germanicarum Medii Aevi, Hannover-Berlin-Leipzig-München, 1826-.

*OVI* = *Opera del Vocabolario Italiano*, in corso presso l'Istituto del CNR «Opera del Vocabolario Italiano», Firenze (<<http://www.ovi.cnr.it>>).

*RIS* = *Rerum Italicarum Scriptores*, Ludovicus Antonius Muratorius collegit, ordinavit et praefationibus auxit, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723-1751, 25 voll.

*RIS*<sup>2</sup> = *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento*, nuova edizione con la direzione di Giosuè Carducci, Città di Castello, Lapi - Bologna, Zanichelli, 1900-1934, 34 voll.

*TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in corso presso l'Istituto del CNR «Opera del Vocabolario Italiano», Firenze (<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>).

Dante, *Commedia* = D. Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Seconda ristampa riveduta, Firenze, Le Lettere, 1994, 4 voll.

Petrarca, *Rvf* = Francesco P., *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, Mondadori, Milano 1996.

*Storia di Milano* Treccani = *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1953-1966, 17 voll.

SIMONE ALBONICO

## Premessa

In questo volume sono pubblicati gli Atti di un Seminario svoltosi a Losanna nei giorni 22-23 giugno 2012 nell'ambito delle attività scientifiche promosse da una ricerca interuniversitaria e interdisciplinare finanziata dal *Fonds national suisse de la recherche scientifique*.<sup>1</sup> Argomento del Seminario era la letteratura in volgare, in particolare poetica, prodotta attorno ai Visconti nella seconda metà del secolo XIV e all'inizio di quello successivo. Si tratta di un campo degli studi estremamente specializzato, nel quale non è facile offrire novità sostanziali: gli Atti danno in questo senso un contributo non trascurabile, che serve a garantirne il senso e la coerenza complessiva.

Mentre il saggio finale di Teresa Nocita suggerisce una prospettiva in cui inquadrare almeno una parte della tumultuosa tradizione manoscritta del Trecento, gli altri contributi sono tutti centrati sui Visconti: i legami con Milano dei testi lirici (Lorenzi) e dell'opera didascalica (Belliato) di Fazio degli Uberti; una verifica puntuale, condotta sui testi, della componente milanese e "viscontea" delle poesie di Francesco di Vannozzo (Manetti); una descrizione delle abitudini encomiastiche che si desumono dai testi di vari autori (soprattutto toscani attivi a Milano) che si rivolgono ai Visconti o parlano di loro (Limongelli); una ricomposizione dei frammenti e una ricostruzione filologica delle poesie in volgare di Giovanni de Bonis, un aretino presente a Milano tra la fine del secolo XIV e i primissimi anni di quello successivo, l'unico autore in volgare legato non solo episodicamente alla vita di corte (Pagliari nell'appendice); i problemi filologici del testo in ottave, sempre di autore toscano, che descrive i funerali di Gian Galeazzo Visconti celebrati nell'ottobre 1402 (ancora Pagliari); la presentazione di un testo e di un manoscritto a suo tempo offerti a Filippo Maria Visconti e rimasti fino ad oggi sconosciuti alla tradizione degli studi viscontei (Albonico).

La premessa, sia pure molto in breve, intende sottolineare alcuni dei termini più generali in cui tali indagini si collocano. Sulla letteratura a Milano tra secolo XIV e XV servirebbe forse una riflessione di carattere storiografico, che eccederebbe però i limiti di questa occasione e alla fine risulterebbe di non grande mo-

1. *Constructing identity: visual, spatial, and literary cultures in Lombardy, 14th to 16th centuries*, CRSIII\_132488 5 (Sinergia), coordinato da Serena Romano dell'Université de Lausanne.

mento per l'immediato progresso della ricerca. Ma può essere utile fissare alcuni punti che riguardano il metodo e il contesto generale.

1. Come avviene per la gran parte della poesia e della cultura volgare trecentesca, anche nel caso di Milano le conoscenze dei moderni si sono ampliate, più ancora che nel Settecento, soprattutto verso la fine del secolo XIX, in particolare dopo che hanno iniziato a essere disponibili maggiori informazioni sul contenuto dei tanti mss. miscellanei. Grazie a una congiuntura favorevole gli studi "milanesi" hanno toccato in breve il loro culmine, quello che, nonostante alcuni limiti, è segnato nel 1908 dalla monografia di Ezio Levi su *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*. Le tappe obbligate di questo percorso storico-critico possono essere indicate in alcuni lemmi principali: l'edizione delle liriche di Fazio degli Uberti a cura di Rodolfo Renier, con un'introduzione di quasi 400 pagine (1883); i due studi di Antonio Medin usciti sull'«Archivio storico lombardo» nel 1885 e nel 1891, e le sue due edizioni dei *Lamenti*, la prima minore fiorentina del 1883 e l'altra bolognese in 4 volumi 1887-1894; una serie di studi ospitati da periodici dediti alla storia locale o regionale, in particolare il già citato «Archivio» (dove esce ad es., nel 1898, lo studio di Enrico Carrara su Giovanni de Bonis, insieme a tanti studi fondamentali di carattere storico); la miscellanea su *F. Petrarca e la Lombardia* promossa e edita nel 1904 dalla stessa Società storica lombarda.<sup>2</sup> Premessa necessaria e contesto di questi approfondimenti specifici è naturalmente l'epoca d'oro degli studi storici viscontei-sforzeschi: quella che vede l'uscita della grandi raccolte documentarie<sup>3</sup> e delle monografie-monumento dedicate a quelli che possiamo tutt'oggi considerare i lasciti più cospicui dell'epoca signorile, il Castello e la Certosa di Pavia, il Duomo e poi il Castello di Milano;<sup>4</sup> e quella degli studi storico-letterari che hanno forse il loro campione in Francesco Novati, l'editore di Bonvesin e dell'epistolario di Coluccio Salutati. Di lì a poco il clima generale sarebbe mutato, e uno studio difficile e poco grato come quello della poesia e della cultura tardotrecentesca milanese sarebbe stato trascurato, o parcamente coltivato, fin quasi ai giorni nostri (l'edizione di Vannozzo curata da Medin nel 1928 alla sua uscita è il frutto di una stagione ormai rivolta),<sup>5</sup> quando è stato ripreso sulla base interessi diversi: da una parte uno più ampio che riguarda la storia innanzitutto libraria (con l'eccellente studio propulsore di Elisabeth Pellegrin, 1955, sulla bi-

2. Medin 1885; Medin 1891; Carrara 1898; *Petrarca* 1905. Su vol. di Levi si veda Medin 1910, partecipe ma con numerose correzioni e puntualizzazioni.

3. Osio 1864-1877; *Annali* 1877-1885; *Repertorio diplomatico visconteo* 1911-1918; Manaresi 1915; Vittani 1920-1929; seguiti dalle ricerche di Caterina Santoro. Nel secolo precedente, in seguito alle novità muratoriane, era uscito Giulini 1760-1771 (ristampato 1854-1857); si veda anche Daverio 1804.

4. Magenta 1883; Magenta 1897; Calvi 1892; Beltrami 1894; per il Duomo si veda anche Ceruti 1879; e si può aggiungere Malaguzzi Valeri 1913-1923.

5. Francesco di Vannozzo 1928. Si segnalano però la nuova edizione di tutta l'opera di Fazio degli Uberti, a cura di Corsi nel 1952, e le antologie curate dallo stesso studioso.



biblioteca del Castello di Pavia) e poi letteraria e culturale della Milano Viscontea (Fumagalli, Zaggia), dall'altra l'estensione a zone significative, anche se minori, dello scandaglio sistematico avviato dai grandi cantieri petrarcheschi (Petoletti, Piccini, Canova) tanto sul versante latino che su quello volgare.<sup>6</sup>

La monografia di Levi ha grande respiro, e la narrazione distesa ambisce a rianimare il passato («Tra le mie pagine [...] ho voluto che alitasse perenne un soffio di vita; che in esse gli smunti colori delle cose morte riacquistassero la primitiva freschezza», p. xx) e a restituire consistenza alle città del Nord Italia, evocate nell'introduzione non attraverso il D'Annunzio delle città del silenzio ma con il Carducci di *Alla città di Ferrara nel XXV aprile del MDCCCXCV*.<sup>7</sup> I pregi dell'opera stanno senza dubbio nell'eccezionale numero di documenti utilizzati (tanto più notevole se si pensa che all'uscita del volume l'autore aveva 24 anni) e nella forza evocativa di personaggi, situazioni, ambienti riproposti a tutto tondo. Il limite principale sta invece nell'interpretazione affrettata di testi e documenti ai fini appunto di una "ricostruzione" più piena e mosso, e nell'inganno che la ricreazione porta con sé, con successioni cronologiche e articolazioni logiche proposte come probabili ma in effetti prive di qualsiasi riscontro: una illusione storica e una visione tipiche di quel gusto insieme erudito e tardoromantico, su un fondo di disistima moraleggiante per i costumi dei secoli passati, di ammirazione molto *fin de siècle* per lo sfarzo della vita tardomedievale e rinascimentale (da cui i ripetuti accenni agli aspetti più "torbidi") e di curiosità per la scoperta e il recupero dei singoli dettagli. Lo studio sul Vannozzo resta così uno degli estremi risultati raggiunti dalla disponibilità a combinare impianto saggistico ricostruttivo-narrativo (sulla base di cronache e storie), utilizzazione – e se possibile ricerca – di documenti d'archivio e ricorso diretto alla tradizione manoscritta. La formula è beninteso felice, tra le migliori desiderabili, e non per nulla ha condizionato la critica sull'argomento fino ai giorni nostri;<sup>8</sup> ha però portato con sé la tendenza a integrare ciò che i documenti dicono, o sembrano dire, con "colore d'epoca" e interpretazioni sommarie (su testi, va detto, spesso ardui), a scapito della puntualità dell'informazione e delle valutazioni. Il tornare oggi su ambienti e testi così coraggiosamente ed efficacemente percorsi da Renier, Medin e Levi comporta perciò anzitutto una

6. Sulla biblioteca importanti anche D'Adda 1875-1879 e Thomas 1911 (per la parte francese e provenzale). Mi riferisco a Fumagalli 1990 [1994]; Zaggia 1993; Zaggia 2010 (ai due studi di Zaggia si devono importanti novità, in termini di conoscenze puntuali e di prospettive generali); Petoletti 2003, 2009a, 2009b, 2010 (insieme ad altri contributi di grande rilevanza anche per il primo Trecento); Visconti 2007, a cura di Piccini (autore di altre utili ricognizioni sulla lirica del Trecento); Canova 2005 (su Braccio Bracci).

7. «Dalle carte ingiallite io mi son provato di trarre voci e colori per ridar vita alle morte cose, per ridestare un'eco lontana di quel mondo giocondo e brillante. Non presumo di essere riuscito; mi basterebbe di aver trasmesso ai lettori una sola scintilla della solenne commozione, con la quale io, pellegrino erudito, ho interrogato quel profondo silenzio delle città deserte, delle strade e delle piazze assolate, ho scrutato i monumenti e le carte e le memorie tutte di quel glorioso passato», pp. xi-xii; seguono, senza nemmeno la menzione esplicita dell'autore, i versi carducciani 9-16. L'introduzione è datata «Pavia 1904; Firenze, 10 giugno 1907».

8. Viscardi, Vitale 1955; Bologna 1987; Vitale 2005.

attentissima distinzione tra il certo (che non è molto) e il semplicemente, e a volte nemmeno, probabile, che si trova però spesso inestricabilmente mescolato al resto. Gli studi qui raccolti (penso in particolare a Manetti, Lorenzi, Limongelli e Pagliari) per un verso sviluppano con cautela alcuni spunti della tradizione critica, per un altro ne correggono o svuotano radicalmente alcune conclusioni.

2. Una delle caratteristiche della scuola di studi storici e letterari tra fine Otto e primo Novecento stava nella frequentazione tanto delle biblioteche che degli archivi, e nella capacità di citare documenti che sembravano portare, e a volte effettivamente portavano, gli avvenimenti e i personaggi del passato a portata di mano, presentandoli sotto nuova luce. Lo stesso Levi ci consente però di mostrare in breve i pro e i contro, non tanto del metodo quanto della sua concreta applicazione, e i rischi a cui si espone un uso episodico e casuale dei documenti (al quale si è per lo più ancora oggi costretti). Nell'operosissimo anno 1908 in cui esce la monografia, Levi pubblica sull'«Archivio storico lombardo» un contributo dedicato a Domenico da Monticchiello, autore riportato all'attenzione da vari studi precedenti e successivi all'edizione fornita da Guido Mazzoni in un opuscolo del 1887.<sup>9</sup> Sull'identificazione del personaggio gravava una confusione che faceva confluire su un solo Domenico episodi relativi alla vita di due omonimi monticchiellesi entrambi scrittori, ma con caratteristiche difficilmente armonizzabili. Levi esibisce un documento dell'Archivio della Fabbrica del Duomo che, senza lasciare dubbi, permette di distinguere i due e di dirimere la questione, con una documentazione diretta degli incarichi ricoperti dal funzionario visconteo che addirittura gli consente di formulare una dotta e suggestiva ipotesi interpretativa per uno dei due sonetti attribuiti all'autore in rapporto a precisi avvenimenti storici (la spedizione navale contro Pavia nel 1358). Nello stesso 1908 Levi pubblica in due puntate sul «Bollettino storico piacentino» anche un contributo dedicato a *Lancillotto Anguissola cavaliere e poeta del Trecento*, nel quale è però questa volta lui stesso a confondere due (se non tre) omonimi, resistendo perveracemente a quanto alcuni documenti e un apparentemente agevole buon senso gli suggerivano. Un rogitto del 1340 prontamente segnalato da un cultore di storia locale (Leopoldo Cerri sul «Progresso» del 17 aprile 1908) avrebbe risolto la questione; ma tanto l'argomentazione di Levi quanto il tono della successiva risposta alla segnalazione del Cerri, in cui pure riconosce la funzione positiva e decisiva dei nuovi dati emersi, mostrano i limiti di una ricerca informata e generosa ma inevitabilmente approssimativa.<sup>10</sup>

Nella storiografia letteraria, di lì a non molto, sarebbero d'altra parte venuti meno la ricerca e l'utilizzo anche "ingenuo" e non sistematico dei documenti d'archivio, non solo per crociano disdegno ma anche in conseguenza delle esi-

9. Raccolto in Levi 1915, era uscito sul vol. IX della s. IV, a. XXXV (1908), pp. 1-33 (e 432-34). L'ed. Mazzoni (due sonetti e un lungo ternario, con grande diffusione ms.) in Domenico da Monticchiello 1887.

10. Levi 1908b e 1910.

genze di una crescente specializzazione filologica. E a Levi, con numerate aggiunte, si è così nel complesso rimasti, spesso senza nemmeno provare a svolgere problemi critici di immediata evidenza che dal suo contributo discendevano, e in compenso fissandone come “per sempre” le acquisizioni.

3. Il passaggio di Petrarca a Milano ha sempre posto più questioni di quante non siano le chiavi che ha fornito per aiutarci a comprendere l’ambiente lombardo. Ciò che mancava era in effetti un’interpretazione politica e non aneddótica del suo avvicinamento ai Visconti, e a fornirla è stato di recente Enrico Fenzi, che ha chiarito in modo adeguato ciò che si poteva tutt’al più intuire, cioè che l’arrivo a Parma e l’avvicinamento a Luchino negli anni Quaranta, con scambi di cortesie agresti, non è per niente casuale rispetto al successivo approdo alla corte di Giovanni, e che le *Epystole* metriche III 6 e II 11 a lui indirizzate sono da leggersi in termini non generici ma già intenzionalmente encomiastico-cortigiani e “politici”.<sup>11</sup> La presenza diretta di Petrarca protrattasi sino agli anni Sessanta, ma in generale la sua fama ormai universale, e soprattutto l’arrivo dei suoi libri a fine anni Ottanta insieme a quelli dei Carraresi, aprono tra Milano e Pavia un moto finalmente intenso di scrittura, naturalmente in latino, e di ricerca di libri antichi.<sup>12</sup> Ciò che si deve allora subito sottolineare è l’abbondanza dei testi latini, versi ed epistole (e non solo), il livello degli scriventi, per lo più alti funzionari o legati a chi occupava ruoli maggiori dell’amministrazione, e la natura encomiastica di queste scritture, alle quali è difficile trovarne di accostabili in volgare: per numero, per qualità, per significato e per funzione.<sup>13</sup> Certo, ad accomunare i due fronti c’è un fatto sul quale ci si deve interrogare, cioè l’assenza quasi totale di scrittori milanesi. La città stenta non solo, come è più naturale, sul fronte della nuova letteratura, ma nel pieno Trecento non riesce nemmeno a formare uomini di cultura laica latina, magari notai, che oltre alle cronache fossero capaci di o intenzionati a combinare un esametro: Parma, la Romagna, il Veneto, la Lunigiana, le città toscane forniscono uomini educati a scrivere e disponibili a farlo per i Visconti (magari anche restandosene a casa propria), ma non Milano. Si deve poi ricordare che la poesia latina è già viva attorno a Bernabò, di cui modernamente vige ancora l’immagine novellistica di protettore dei giullari e degli ubriaconi ma che fu invece abbastanza attento e sensibile per ricevere l’ambiziosa celebrazione funebre di Regina della Scala in tre parti (1384) opera del parmigiano Moggio Moggi (ca. 1330-post 1388), già vicino a Petrarca e poi ai Correggio in Milano a metà anni Cinquanta dopo una prima fase di attività in Veneto.<sup>14</sup> E anche a Bernabò, prima che al solo Gian Galeazzo, si rivolge il guelfo forlivese Iacopo Allegretti (ante 1326-1393), autore di egloghe latine che solo in

11. Fenzi 2005; vd. anche Fenzi 2005-2006; Varanini 2005-2006; e il quadro più generale di Ferrau 2006 (in part. 53-76).

12. Petoletti 2003; Gargan 2007.

13. Si devono a Carla Maria Monti indagini ricche di novità sulla circolazione di testi “viscontei”, in massima parte epistolari, in ambito umanistico-cancelleresco: Monti 1979, 1988, 2005, 2007 (che in particolare si raccomanda), 2008.

14. Moggi 1996.

tempi recenti gli sono state riconosciute.<sup>15</sup> Gli anni più intensi saranno quelli delle grandi imprese militari di Gian Galeazzo, con il cremonese Pasquino Cappelli e il vicentino Antonio Loschi (ca. 1368-1441) in prima fila a svolgere un ruolo che, sul versante letterario, è pienamente politico, e che prevede perciò “arruolamenti” e coordinamento delle varie voci.<sup>16</sup>

Richiamato in generale il ruolo e l'importanza del latino, anche e soprattutto sulla scorta di Petrarca, del volgare importerebbe definire il rapporto con questa tradizione maggiore. Non è qui il luogo, ma si può sottolineare un fatto: è (forse!) in quegli stessi anni fitti di avvenimenti politico-militari che anche nel campo del volgare avviene l'immissione ufficiale di Petrarca nell'immaginario visconteo, ma si tratta di un recupero non tanto della sua complessiva esperienza poetica (che come si sa sarebbe maturato ovunque più tardi) quanto, in chiave encomiastica, della sua figura e del suo passato a corte. Sintomatico dell'assenza di Milano dall'arengo della letteratura volgare padana, e della sua incapacità di avanzare proposte che attualizzino quanto di meglio poteva trovare nella propria tradizione recente, è il fatto che a interpretare il ruolo di Petrarca in relazione a uno dei motivi centrali nella politica “d'immagine” di Gian Galeazzo (come si evince anche dai versi *de turture* dell'Allegretti<sup>17</sup>) sia, a distanza ormai di decenni, il (toscano)-veneto Francesco di Vannozzo, la cui eventuale presenza a Milano, data sempre per certa negli studi qui sopra ricordati e in quelli più recenti, è peraltro tutta da dimostrare (si veda in questo volume il contributo di Manetti). La sua grande canzone (in questo vol. alle pp. 72-78) mostra lucidità politica e culturale, e una notevole prontezza, tanto più se a distanza, nel sintonizzarsi e interpretare in modo originale le tendenze in atto; mentre gli 8 sonetti per il conte di Virtù (qui pp. 78-81), con la rassegna di sei città (Padova, Venezia, Ferrara, Bologna, Firenze, Rimini), racchiuse tra l'Italia e Roma, che invocano Gian Galeazzo, rispondono a un'idea inventiva che è vicinissima a quelle *Epystole* in versi di Petrarca per Luchino (a cui guarda tutta l'Italia del Nord in III 6, vv. 14-27, e al quale viene illustrata l'intera penisola, con il suo centro a Roma, in II 11).

La considerazione sempre congiunta di tradizione latina e tradizione volgare, in contrasto con una diffusa tendenza dell'accademia di oggi, pur con le difficoltà e i rischi che ciò comporta, è uno degli auspici che emergono dalle nostre ricerche, anche in rapporto alle condizioni della tradizione ms. C'è una figura della Milano viscontea del tardo Trecento nella quale le due pratiche di scrittura hanno convissuto largamente, l'aretino Giovanni de Bonis, arrivato dopo un soggiorno a Genova e un ritorno in patria: a dispetto della qualità dei suoi testi latini, che gli studi moderni e la lettura segnalano come bassa e approssimativa anche sotto il profilo prosodico,

15. Massèra 1926; Rossi 1984.

16. Al Cappelli fu legato Giovanni Manzini della Motta in Lunigiana, di cui resta fra l'altro il Vat. Lat. 11507, ricco di scritture sue e di altri. Su di lui Falzone 2007; Petoletti 2009a, 2009b, 2010, con bibl. Sull'ambiente pavese e il culto per Petrarca a fine secolo, Gargan 2007, con ampia bibl. Per la produzione latina del Loschi, Loschi 1858 e Zaccaria 1975.

17. *Carmina divise illustrissimi Virtutum comitis incliti Galeaz, scilicet de Turture*, editi da Novati 1904, pp. 82-84, sulla base del ms. Ambrosiano P 256 sup.

sarebbe stato questo il caso più ricco e interessante in ragione dell'ampiezza della produzione volgare e degli stretti e vari legami (caso unico) con la vita della "corte" e dei funzionari viscontei (lui stesso ebbe incarichi pubblici nel 1392). Purtroppo il ms. Trivuziano 861 che trasmetteva i suoi testi volgari non è mai stato trasferito dalla collezione Trivulzio, dove lo aveva descritto il Porro e utilizzato ampiamente il Levi (che ne prometteva un'edizione), alla pubblica Biblioteca Trivulziana, nonostante studi recenti continuino a citarlo come se fosse lì disponibile.<sup>18</sup> Il contributo di Pagliari in questo volume restituisce con opera archeologicamente paziente quanto delle sue rime volgari sopravvive nelle citazioni degli studiosi che se ne sono occupati, con la speranza che il ms., o almeno la trascrizione che Levi sembra averne predisposto, possano prima o poi riemergere.

5. Se il passaggio di Petrarca non sembra aver suscitato nell'immediato alcun processo di emulazione o ammirazione tra i milanesi, si deve però osservare che anche la presenza di Fazio degli Uberti a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta (predecessore perciò di Petrarca, e magari esempio ai suoi occhi di una possibile scelta "ghibellina") a quanto sappiamo resta parimenti senza conseguenze e isolata nel contesto locale, e pur con le necessarie cautele parrebbe inevitabile dedurne un'indisponibilità milanese alla letteratura in volgare. Nel decennio successivo il toscano Domenico da Monticchiello sarebbe stato assoldato come funzionario (in provincia) ma non si può in alcun modo considerarlo un poeta di corte come vorrebbe Levi (che peraltro mostra bene di cosa dovesse occuparsi e per quali compensi), e non pare aver stabilito alcun contatto in loco. Gli unici interlocutori della poesia di Fazio (come si evince anche dal contributo di Lorenzi qui raccolto) sono in sostanza i signori, e questo fatto suscita subito degli interrogativi: dove, quando e da chi Luchino può aver imparato a scrivere in toscano così da corrispondere in rima con Fazio? imparava il signore, nato nel verso fine Duecento, dedito per decenni al mestiere delle armi e poi al governo, e perciò con poco tempo a disposizione, e in Milano nessun altro imparava a combinare settenari e endecasillabi secondo la moda toscana e veneta? I dubbi su Luchino potrebbero fra l'altro facilmente estendersi al figlio Bruzio: senza mettere in dubbio le attribuzioni di una produzione molto contenuta (sette rime) ma ben individuata su una linea morale e dottrinale, anche nel suo caso ci si deve porre il problema di tempi e luoghi della formazione. La scarsità di informazioni impedisce di darsi una risposta o di formulare ipotesi (il riferimento a Firenze nel congedo della canzone VII risulta isolato), ma la questione resta.<sup>19</sup>

18. Viti 1987, p. 408; Vitale 2005, p. 44n. Sul de Bonis si veda la bibliografia citata da Pagliari in questo volume.

19. È significativo che la documentatissima edizione Visconti 2007, a cura di Piccini, nell'attenta introduzione non possa dire nulla di preciso sulla formazione culturale di Bruzio, al di là di quanto risulta dai testi e da quanto si sa della sua passione di collezionista di libri e dedicatario di testi altrui, in particolare la canzone di Bartolomeo de' Bartoli, su cui vd. Dorez 1904 (una nuova ed. è stata curata da Silvia De Laude nella sua tesi di perfezionamento del 1996; vd. anche De Laude 1996). Per altri versi volgari rivolti a Luchino si veda qui avanti. Lo scambio Fazio-Luchino è stato

6. Scarsa attenzione è stata finora riservata alla tradizione manoscritta dei testi di ambito visconteo. Non è strano se si pensa alle caratteristiche dei mss. che trasmettono la poesia trecentesca e alle ancora scarse conoscenze di cui complessivamente si dispone: nei casi migliori si hanno delle tavole, ma va detto che ancora oggi sugli sforzi di intelligenza complessiva delle caratteristiche storico-letterarie degli individui manoscritti, sempre molto ardua, prevale il necessario censimento delle singole testimonianze accompagnato da descrizioni per lo più esaurienti da un punto di vista codicologico e bibliografico. Tanto più queste indagini sono impegnative quanto più alto è il tasso di dispersione dei testi, e l'editore si trova a dover scegliere se accertare e ricostruire le lezioni o dedicarsi a un più largo studio della tradizione. Ciò che pare di poter dire è che non sono individuabili miscellanee volgari riconducibili per origine o contenuti all'ambiente milanese della seconda metà del Trecento e di primo Quattrocento, e che la tradizione dei poeti toscani o veneti presenti o legati a Milano segue gli stessi canali di altri poeti toscani o veneti che con Milano non ebbero mai a che fare, ciò che dovrebbe essere indizio di un'origine della diffusione su canali del tutto estranei a quelli che possono essere esistiti in Lombardia. Come caso esemplare si può citare l'importante Laurenziano Redi 184, che vanta uno studio di Michele Barbi ancora oggi indispensabile per capirne le qualità testuali, storiche e letterarie.<sup>20</sup> Le rime di Marchionne Arrighi (c. 139r-v) e quelle di Braccio d'Arezzo (cc. 145r-147r), confluite nella parte conclusiva di questa ampia silloge di autori toscani (si va dai massimi Dante e Petrarca ai minimi come i nostri), esibiscono fin dalle rubriche testi legati alla corte e alla figura di Bernabò (preponderante), a Galeazzo e al conte di Virtù Gian Galeazzo. Altre rime degli stessi autori per occasioni diverse fanno peraltro pensare che le loro piccole sillogi, che è necessario ipotizzare a monte del collettore Rediano, abbiano preso forma in un contesto diverso da quello settentrionale, e che la componente milanese costituisca perciò non tanto il residuo di una precedente raccolta caratterizzata geograficamente e storicamente, quanto l'inevitabile testimonianza, a posteriori e a partire dalla Toscana, di una importante ma non unica fase dell'attività dei due autori (uno fiorentino e l'altro aretino). In direzione contraria si potrebbe tutt'al più leggere la collocazione in questa stessa zona della raccolta della canzone di Fazio degli Uberti «per messer Bernabò e per messer Ghaleazo mostrando le condizioni che dè avere un signore» (*Utile intendo più che 'lla rettorica*, c. 147v) – staccata dal nucleo principale delle sue canzoni, che stanno in posizione relevantissima subito dopo Dante e Petrarca (cc. 98r-102r) – e della lettera mandata a Milano dal soldano di Babilonia «per sapere la nobiltà di messer Bernabò signore», orchestrata

recentemente riedito e commentato in Marogna 2011, che non offre dati positivi circa una qualsiasi formazione o cultura letteraria del signore; i due sonetti sono trasmessi unicamente dal cinquecentesco Vat. lat. 3213, allestito e fatto allestire da Antonio Lello.

20. Barbi 1915; *Mostra* 1957, pp. 9-11 (con presentazione sintetica del contenuto); Jacoboni Cioni 1980 (con tavola); per altra bibl. (fra cui il *Censimento* di De Robertis), Visconti 2007, p. 37. Vd. anche la descrizione di Tiziana Arvigo per LIO (<[http://www.mirabileweb.it/manuscript/Firenze/Biblioteca\\_Medicea\\_Laurenziana\\_Red\\_i\\_184-manuscript/32903](http://www.mirabileweb.it/manuscript/Firenze/Biblioteca_Medicea_Laurenziana_Red_i_184-manuscript/32903)>).

da Braccio con la relativa risposta a proprio nome (148v): lì dove si trovano ora risultano isolate, e, anche se non contigue, stabiliscono un legame solo con i non lontani testi viscontei di Braccio e di Marchionne.<sup>21</sup>

Ma anche all'interno di una tradizione che parrebbe tutta "toscana" si possono dare situazioni a cui prestare attenzione. Tale sembra ad esempio quella del Riccardiano 1100, un ms. di inizio Quattrocento aperto da una silloge di testi di Petrarca (cc. 12-36r), a cui ne seguono altri di Dante (cc. 38v-47r), Sennuccio del Bene, Boccaccio e vari altri rimatori del Trecento, per lo più toscani, fra i quali, a un certo punto, anche Fazio. A separare Petrarca da Dante, alle cc. 36v-38v, e perciò distinti da tutti gli altri rimatori, stanno Lancillotto Anguissola, con tre sonetti e una canzone, e Bruzio Visconti, con due canzoni.<sup>22</sup> Il fatto di per sé non dice nulla di certo, anche perché entrambi gli autori sembrano aver concluso vita e carriera in Veneto nello stesso giro di anni, ma sono configurazioni simili a chiedere di essere considerate più attentamente in una prospettiva non solo strettamente testuale.

La diversa attenzione per la tradizione vale in termini generali, e anche per questa zona storica pare esser vero ciò che si è evidenziato negli ultimi decenni, cioè che alla conoscenza di tradizioni minoritarie e periferiche (magari in conseguenza di sviluppi storici che le hanno rese tali) contributi di concreta novità potranno venire soprattutto da documentazione a sua volta marginale, da cercarsi più negli archivi che nelle biblioteche (e se in biblioteca più facilmente nelle rilegature che all'interno dei libri). La regola generale trova conferma a Milano nei testi volgari e latini di Tommaso Fontana da Parma emersi negli anni Cinquanta del secolo scorso da un fondo archivistico cremonese,<sup>23</sup> grazie ai quali si apre uno spiraglio preziosissimo su quello che poté essere il reale clima in cui nascevano scritture di omaggio ai Visconti, omaggio certo interessato ma probabilmente spontaneo: un abate di provincia che, secondo una modalità e uno stile che sono ancora gli stessi di Dante, attorno alla metà degli anni Quaranta accoppia lettere latine – rivolte ai signori (Luchino e Giovanni) o a uomini della loro parte (il ghibellino bergamasco Iacobo Suardi) – e testi poetici – quartine monorime latine o terzine dantesche volgari che in mancanza di alternative gli si attribuisce – nei quali celebra le imprese dei signori mostrandosi fra l'altro attento alla sensibilità araldica della famiglia milanese.<sup>24</sup>

21. Le due canzoni di Bruzio Visconti che riempiono le cc. 125v-126r aprono una piccola sezione di testi "moralì" evidenziata dalle rubriche, che include anche un testo di Antonio da Ferrara.

22. Morpurgo 1900, pp. 105-11; De Robertis 1961, pp. 195-96.

23. Si tratta dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore, nel quale sono compresi documenti relativi al monastero benedettino di San Pietro al Po. Si veda Meroni, Meroni-Zanghi 1953, con edizione del testo volgare e di uno dei due latini; e gli studi recenti Marogna 2000, 2005 e 2007, che ha promesso una nuova edizione.

24. Conferme della centralità dell'araldica nella propaganda viscontea si trovano, sul fronte avversario, nell'attacco in esametri latini di Salutati allo stemma col biscione (cui risponde Enghiramo Bracchi: per entrambi i testi, Monti 2010, e in generale Marogna 2005), e nel madrigale per la morte di Gian Galeazzo *Alba colomba con sua verde rama* (in *Poesie musicali* 1970, p. 239, di cui segnala l'occasione Lanza 1991, p. 13), che riprende l'impresa a lui cara della colombina bianca.

Insomma, le conoscenze crescono soprattutto quando si acquisiscono nuovi testi o nuovi testimoni, un risultato a cui però si arriva di solito casualmente o avendo a disposizione tempi lunghi di indagine. Progressi significativi si possono comunque raggiungere ancora prestando attenzione alla tradizione dei testi e verificando la situazione dei fondi di biblioteca maggiormente indiziati. Se il ms. braidense di cui mi sono occupato in occasione di questo seminario, nuovo agli studi viscontei, è stato recuperato grazie a un rinnovato spoglio dei cataloghi dei mss. conservati nelle tre principali biblioteche milanesi, non bisogna nemmeno trascurare i mss. che trasmettono testi da tempo conosciuti ed editi. È il caso del Marc. it. IX 142 (6280), unico testimone alle cc. 54 ss. del secondo *Lamento* per Bernabò edito da Medin-Frati nel 1887. Il ms. in effetti fu studiato da Leo Jordan, che nel 1905 ne pubblicò le 31 rime collocate alle cc. 25r-30v (tre delle quali sono francesi<sup>25</sup>), da lui ricondotte alla prima età sforzesca. Ezio Levi dedicò alla sua edizione e allo studio che l'accompagna una severa discussione, nella quale propose di riportare i testi all'epoca viscontea di Filippo Maria, ma in modo vago e poco convincente (anni Venti-Trenta).<sup>26</sup> Anche in questo caso si tratta di un prodotto provinciale, opera di un'unica mano minuscola libraria, che possiamo probabilmente considerare ben rappresentativo delle condizioni medie, ormai difficilmente recuperabili, della tradizione più vicina all'origine dei testi: il ms. si apre con i *Triumphs* di Petrarca, prosegue con le nostre rime, cui tengono dietro un volgarizzamento dell'epistola del prete Gianni al papa, vari testi anche sacri (tra questi la Leggenda di santa Margherita, diffusa in mss. milanesi coevi o di poco più tardi, fra i quali il Trivulziano 93, la miscellanea Cignardi Ambrosiano N 95 sup. e lo zibaldone del Sachella Braidense AD.XVI.20<sup>27</sup>), e dopo il *Lamento*, fra l'altro, due ballate, una frottola e i sette sonetti sui peccati attribuiti a Fazio. Autori massimi e minimi mescolati, testi profani e testi sacri che si succedono senza separazione, testi legati all'attualità, mescolanza di poesia e prosa, di rime italiane e francesi. Al di là dell'interesse delle singole attestazioni, al fine di una collocazione storica conta che nella prima serie dei 31 testi editi dallo Jordan si riconosce una raccolta se non di un unico autore certamente da attribuire in massima parte a un solo scrivente piacentino; e che la datazione dei testi è da innalzare ulteriormente rispetto alla proposta di Levi. Si dovrà valutare con attenzione con chi identificare il *Sublime Duca* del sonetto Jordan XII (molto probabilmente Filippo Maria), ma si può intanto fissare che il sonetto Jordan XVI

Ridan(o) gli amici del ducha segnore  
 De la venuta di Francescho chonte  
 De val(le) de sSexa, rida(no) in piano e 'n monte,  
 Ciaschuno s'aparechia a farli honore

4

[...]

25. Un caso di testi francesi circolanti a Pavia nel tardo Trecento è quello illustrato in Contini 1963.

26. *Lamenti* 1887-1894, vol. I, pp. 153 ss.; Jordan 1905; Levi 1908-1909.

27. Si veda, anche per la bibliografia precedente, Wilhelm, De Monte, Wittum 2011.



Quanto da noy el è stato diviso  
 Il stato è anda(to) ogni dì de mal in pezo

10

spinge a identificare il conte di Val Sesia con Francesco Barbavara (che acquisì il titolo nel luglio 1402), *grand commis* ed esecutore testamentario di Gian Galeazzo, legato alla duchessa Caterina, bandito nel 1403 in conseguenza delle lotte di potere per la successione e riammesso trionfalmente il 31 gennaio 1404. Più che a questo momento (nel marzo fu di nuovo costretto alla fuga), il testo dovrebbe riferirsi alla riconciliazione del Barbavara con Filippo Maria nel dicembre 1412, quando i vv. 10-11 sembrano acquistare pieno senso (lo stesso si direbbe di Jordan XII 15-16, «(Le) lacrime (ch'io) sparte nel to basso stato | Debono questo e più aver meritato»<sup>28</sup>).

Anche in questo caso un “inedito di ritorno”, che attende di essere adeguatamente studiato e ricollocato nella storia. Un'ulteriore conferma dell'opportunità di proseguire le indagini avviate con questa ricerca triennale, e della necessità di riconsiderare nel loro complesso i testi letterari di pertinenza viscontea e la relativa storiografia.

28. Ho trascritto dal ms. marciano (cc. 28r e 27r), indicando tra parentesi tonde le porzioni di testo eliminabili per ristabilire la misura endecasillabica. Ma pare trattarsi di una ipermetria diffusa e costitutiva.

*Abbreviazioni bibliografiche*

- Annali* 1877-1885 = *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente* pubblicati a cura della sua amministrazione, Milano, G. Brigola, 6 voll.
- Barbi 1915 = Michele B., *Per un sonetto attribuito a Dante*, in *Studi sul Canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, Firenze, Sansoni, pp. 453-509.
- Beltrami 1894 = Luca B., *Il Castello di Milano sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza, 1368-1535*, Milano, Hoepli.
- Bologna 1987 = Corrado B., *La letteratura dell'Italia settentrionale nel Trecento*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, I, *L'età medievale*, Torino, Einaudi, pp. 510-600.
- Calvi 1894 = Felice C., *Storia del Castello di Milano detto di Porta Giovia dalla sua fondazione al dì 22 marzo 1848*, Milano, Vallardi (anast. Milano, Rara, 1993).
- Canova 2005 = Andrea C., *Braccio Bracci, un corrispondente mancato del Petrarca nella Milano Viscontea*, in *Petrarca* 2005, pp. 197-210.
- Carrara 1898 = Enrico C., *Giovanni L. De Bonis d'Arezzo e le sue opere inedite*, «Archivio Storico Lombardo», s. III, vol. IX, a. XXV (1898), pp. 261-349.
- Carrara 1909 = Enrico C., *La poesia pastorale*, Milano, Vallardi, s. d. (ma 1909).
- Ceruti 1879 = Antonio C., *I principj del Duomo di Milano sino alla morte del duca Gian Galeazzo Visconti. Studj storici*, Milano, Agnelli.
- Contini 1963 = Gianfranco C., *Poesie francesi dalla Pavia viscontea* [1963], ora in *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e di linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, vol. II, pp. 1061-85.
- D'Adda 1875-1879 = Girolamo D'A., *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Viscontea-Sforzesca del Castello di Pavia*, compilate ed illustrate con documenti inediti per cura di un bibliofilo, Milano, Brigola (parte prima e appendice).
- Da Schio 1858 = *Sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi vicentino, uomo di lettere e di Stato. Commentarii di Giovanni D.S.*, Padova, coi tipi del Seminario.
- Daverio 1804 = *Memorie sulla storia dell'ex-Ducato di Milano risguardanti il dominio dei Visconti*, estratte dall'archivio di quei duchi, e compilate dal cittadino Michele D. archivista nazionale, Milano, presso Andrea Mainardi nella Stamperia a s. Mattia alla Moneta (anast. San Giovanni in Persiceto, F.A.R.A.P., 1982; Milano, Cisalpino-Goliardica, 1971).
- De Laude 1996 = Silvia D.L., *La «spola» di Bartolomeo de' Bartoli. Sull'esperimento metrico di una canzone illustrata del Trecento*, in *Anticomoderno. La sestina*, Roma, Viella, 1996, pp. 201-18.
- De Robertis 1961 = Domenico D.R., *Censimento dei manoscritti di rime di Dante (II)*, in «Studi Danteschi», XXXVIII (1961), pp. 167-276.
- Domenico da Monticchiello 1887 = *Rime di M. Domenico da Monticchiello*, per cura di Guido Mazzoni, Roma, Tip. Metastasio.
- Dorez 1904 = *La canzone delle Virtù e delle Scienze di Bartolomeo di Bartoli da Bologna*, Testo inedito del secolo XIV tratto dal ms. originale del Museo Condé ed illustrato a cura di Leone D., Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche.
- Falzone 2007 = Paolo F., *Manzini, Giovanni*, in *DBI*, LXIX (2007), pp. 270-73.
- Fazio degli Uberti 1883 = *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti*, testo critico [...] per cura di Rodolfo Renier, Firenze, Sansoni.

- Fenzi 2005 = Enrico F., *Petrarca a Milano: tempi e modi di una scelta meditata*, in *Petrarca 2005*, pp. 221-63.
- Fenzi 2005-2006 = Enrico F., *L'intellettuale e il potere. Il potere dell'intellettuale*, in «Quaderni Petrarqueschi», XV-XVI (2005-2006), *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 5-10 dicembre 2004, I, a cura di Donatella Coppini e Michele Feo, pp. 169-229.
- Ferraù 2006 = Giacomo F., *Petrarca, la politica, la storia*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici.
- Francesco di Vannozzo 1928 = F. di V., *Rime*, a cura di Antonio Medin, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua.
- Fumagalli 1990 [1994] = *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia*, in «Studi Petrarqueschi», VII (1990) [ma settembre 1994], pp. 93-211.
- Gargan 2007 = Luciano G., *La cultura umanistica a Pavia in età viscontea*, in «Bollettino della Società pavese di Storia patria», CVII (2007), pp. 159-209.
- Giulini 1760-1771 = *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città, e della campagna di Milano, ne' secoli bassi*, Raccolte ed esaminate dal conte Giorgio G., Milano, Bianchi, 9 voll., con una *Continuazione* in 3 voll.; nuova edizione con note ed aggiunte, Milano, Colombo, 1854-1857, 7 voll.
- Jacoboni Cioni 1980 = Elena J.C., *Un manoscritto di «rime varie antiche» (Laurenziano Rediano 184)*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni, pp. 111-64.
- Jordan 1905 = *Gedichte eines Lombardischen Edelmannes des Quattrocento*, mit Einleitung und Übersetzungen herausgegeben von Leo J., Dresden, Gesellschaft für romanische Literatur (Halle, Niemeyer).
- Lamenti 1883 = *Lamenti de' secoli XIV e XV*, [a cura di Antonio Medin], Firenze, Libreria Dante.
- Lamenti storici* 1887-1894 = *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, raccolti e ordinati a cura di Antonio Medin e Ludovico Frati, Bologna, Romagnoli-dall'Acqua - Verona, Drucker, 4 voll.
- Lanza 1991 = Antonio L., *Firenze contro Milano. Gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti (1390-1440)*, Anzio, De Rubeis.
- Levi 1908a = Ezio L., *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Firenze, tip. Galletti e Cocci (R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, Sezione di Filosofia e Filologia, Pubblicazioni, vol. XXXII).
- Levi 1908b = Ezio L., *Lancillotto Anguissola cavaliere e poeta del Trecento*, in «Bollettino Storico Piacentino», III (1908), pp. 5-20 e 74-80.
- Levi 1908-1909 = Ezio L., *Poesie di un gentiluomo piacentino in un codice Marciano del Quattrocento*, in «Bollettino Storico Piacentino», III (1908), pp. 263-72 e IV (1909), pp. 25-38.
- Levi 1910 = Ezio L., *Per la biografia di Lancillotto Anguissola*, in «Bollettino Storico Piacentino», V (1910), pp. 13-15.
- Levi 1915 = Ezio L., *Un rimatore senese alla corte dei Visconti, Messer Domenico da Monticchiello*, in *Poesia di popolo e poesia di corte nel Trecento*, Livorno, Giusti, pp. 141-86.
- Loschi 1858 = Antonii de Luschi *Carmina quae supersunt fere omnia*, Patavii, typis Seminarii sumptibus Jo. A. Schledo.
- Magenta 1883 = Carlo M., *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, Milano, Hoepli.

- Magenta 1897 = Carlo M., *La certosa di Pavia*, Milano, Fratelli Bocca.
- Malaguzzi Valeri 1913-1923 = Francesco M.V., *La corte di Lodovico il Moro*, Milano, Hoepli, 4 voll.
- Manaresi 1915 = Cesare M., *I registri viscontei*, Milano, Palazzo del Senato (anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1971).
- Marogna 2000 = Maria Antonietta M., *Un'eco dantesca tra Cremona e Parma negli anni Quaranta del Trecento: la «Rima lombarda»*, in «ACME», 74 (2000), pp. 539-54.
- Marogna 2005 = Maria Antonietta M., *Due poemetti latini nella Lombardia di metà Trecento (con un'eco spagnola?)*, in *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, Actas del IV Congreso del «Internationales Mittellateinerkomitee», Santiago de Compostela, 12-15 de septiembre de 2002, al cuidado de Manuel C. Díaz y Díaz y José M. Díaz de Bustamante, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, pp. 709-21.
- Marogna 2007 = Maria Antonietta M., *La vipera viscontea in versi latini trecenteschi*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di Antonio Manfredi e Carla Maria Monti, Roma-Padova, Antenore, pp. 397-417.
- Marogna 2011 = Maria Antonietta M., *Una corrispondenza in rima tra Fazio degli Uberti e Luchino Visconti*, in «Studi di Filologia Italiana», LXIX (2011), pp. 213-32.
- Massèra 1926 = Aldo Francesco M., *Iacopo Allegretti da Forlì*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», s. IV, XVI (1925-1926), pp. 137-203.
- Medin 1885 = Antonio M., *Letteratura poetica viscontea*, in «Archivio Storico Lombardo», s. II, vol. II, a. XII (1885), pp. 568-81.
- Medin 1891 = Antonio M., *I Visconti nella poesia contemporanea*, in «Archivio Storico Lombardo», s. II, vol. VIII, a. XVIII (1891), pp. 733-95.
- Medin 1910 = Antonio M., rec. a Levi 1908a, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», v. LV (1910), pp. 389-406.
- Meroni, Meroni-Zanghi 1953 = *La più antica filigrana conosciuta (non posteriore al 1271) e una Rima volgare inedita del XIV sec. («Rima lombarda de vallore»)*, pubblicate da Ubaldo M., Commento alla Rima e Glossario di Concetta M.-Z., in «Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona», V (1952), fasc. I, Cremona, Biblioteca Governativa e Libreria Civica, 1953.
- Moggi 1996 = Moggi M., *Carmi ed epistole*, a cura di Paolo Garbini, Padova, Antenore.
- Monti 1979 = Carla Maria M., *Il codice Berkeley, Bancroft Library, f 2 Ms AC 13 c 5*, in Giuseppe Billanovich, C.M.M., *Una nuova fonte per la storia della scuola di grammatica e retorica dell'Italia del Trecento*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXII (1979), pp. 367-412, alle pp. 396 ss.; si veda anche la stessa rivista, XXIX (1986), pp. 107-37.
- Monti 1988 = Carla Maria M., *Una raccolta di «Exempla epistolarum». II. Lettere pubbliche e private di ambiente cancelleresco visconteo*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXI (1988), pp. 151-203; si veda anche la stessa rivista, XXVII (1984), pp. 121-60.
- Monti 2005 = Carla Maria M., *Dittico goliardico pavese*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di Fabio Forner, C.M.M., Paul Gerhard Schmidt, Milano, Vita e Pensiero, vol. II, pp. 787-802.
- Monti 2007 = Carla Maria M., *Umanesimo visconteo e lettere di cancelleria in codici miscellanei dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Am-*

- brosiana*, Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di Mirella Ferrari e Marco Navoni, Milano, Vita e Pensiero, pp. 153-216.
- Monti 2008 = Carla Maria M., *Il codice Visconti di Modrone 2*, nel contributo a più mani *Tre codici per la storia dell'Umanesimo a Milano: La Biblioteca e l'archivio Visconti di Modrone*, in «Aevum», LXXXII (2008), pp. 817-90, alle pp. 849-81.
- Monti 2010 = Carla Maria M., *Salutati visto da Nord: la prospettiva dei cancellieri e maestri viscontei*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 29-31 ottobre 2008, a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 193-23.
- Morpurgo 1900 = *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Volume primo, a cura di Salomone M., Roma, Ministero della pubblica istruzione.
- Mostra 1957 = *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, VIII Congresso internazionale di Studi romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni.
- Novati 1904 = Francesco N., *Il Petrarca ed i Visconti. Nuove ricerche su documenti inediti*, in *Petrarca 1904*, pp. 9-84.
- Osio 1864-1877 = *Documenti diplomatici*, tratti dagli archivi milanesi e coordinati per cura di Luigi O., Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 3 voll. in 6 tomi (anast. Milano, La Goliardica, 1970).
- Pellegrin 1955 = Elisabeth P., *La bibliothèqu des Visconti et des Sforza ducs de Milan, au XV siècle*, Paris, C.N.R.S. (con il *Supplément*, Firenze, Olschki-Paris, de Nobele, 1969).
- Petoletti 2003 = Marco P., *Età dell'oro e profezia nella poesia encomiastica del tardo Trecento a Milano: Giovanni De Bonis e le sue lodi viscontee*, in *Millenarismo ed età dell'oro nel Rinascimento*, Atti del XIII Convegno internazionale (16-19 luglio 2001), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, pp. 411-31.
- Petoletti 2009a = Marco P., *Il coro tragico di Giovanni Manzini della Motta*, in *Anagnorismos. Studi in onore di Hermann Walter per i 75 anni*, a cura di Natalia Agapiou, Bruxelles, Maison d'Erasmus.
- Petoletti 2009b = Marco P., *Il Messale di Gian Galeazzo Visconti per S. Ambrogio (Milano, Archivio Capitolare della Basilica di S. Ambrogio, M 6)*, in «Aevum», LXXXIII (2009), pp. 629-67.
- Petoletti 2010 = Marco P., *La corte e il focolare. Politica e affetti nell'epistolario di un umanista di fine Trecento: Giovanni Manzini*, in *Vita pubblica e vita privata nel Rinascimento*, Atti del 20. convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 21-24 luglio 2008), a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati, 2010, pp. 43-54
- Petrarca 1904* = *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano, Hoepli.
- Petrarca 2005* = *Petrarca e la Lombardia*, Atti del Convegno di Studi, Milano, 22-23 maggio 2003, a cura di Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli, Maurizio Vitale, Roma-Padova, Antenore.
- Repertorio diplomatico visconteo 1911-1918* = *Repertorio diplomatico visconteo*, Documenti dal 1263 al 1402 raccolti e pubblicati in forma di regesto dalla Società Storica Lombarda col sussidio elargito da E. Lattes. Continuati dalla Regia deputazione di storia patria per la Lombardia, Milano, Hoepli, 1911-1937, 2 voll.
- Poesie musicali 1970* = *Poesie musicali del Trecento*, a cura di Giuseppe Corsi, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua.
- Rossi 1984 = Diego R., *Le «Egloghe Viscontee» di Iacopo Allegretti*, Hildesheim etc., Olms.

- Thomas 1911 = Antoine T., *Les manuscrits français et provençaux des ducs de Milan au château de Pavie*, in «Romania», XL (1911), pp. 571-609 e XL (1912), pp. 614-15.
- Varanini 2005-2006 = Gian Maria V., *Le signorie trecentesche e Francesco Petrarca. Appunti storiografici*, in «Quaderni petrarcheschi», XV-XVI (2005-2006), *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 5-10 dicembre 2004, I, a cura di Donatella Coppini e Michele Feo, pp. 151-69.
- Viscardi, Vitale 1955 = Antonio V., Maurizio V., *La cultura milanese nel secolo XIV*, in *Storia di Milano*, vol. V, *La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alferi, pp. 569-634.
- Visconti 2007 = Bruzio V., *Le Rime*, edizione critica a cura di Daniele Piccini, Firenze, Accademia della Crusca.
- Vittani 1920-1929 = *Gli atti cancellereschi viscontei*, Parte I, *Decreti e carteggio interno*, Milano, Palazzo del Senato; Parte II, *Carteggio extra dominium*, [a cura di Giovanni V.], Milano, Palazzo del Senato (anast. Milano, La Goliardica, 1971).
- Wilhelm, De Monte, Wittum 2011 = Raymund W., Federica D.M., Miriam W., *Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella «Margarita» lombarda. Edizione e analisi del testo trivulziano*, Heidelberg, Winter.
- Zaccaria 1975 = Vittorio Z., *Le epistole e i carmi di Antonio Loschi durante il cancellierato visconteo (con tredici inediti)*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Memorie», Classe di scienze morali storiche e filologiche, s. VIII, 18/5 (1975), pp. 369-443.
- Zaggia 1993 = Massimo Z., *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», v. CLXX (1993), pp. 161-219 e 321-82.
- Zaggia 2010 = Massimo Z., *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), a cura di Luca Carlo Rossi, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, pp. 3-125.